

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventitresimo n° 1 gennaio/febbraio 2019 - Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"Nonostante tutto, esistono in Nicaragua gruppi di militanti e di quadri che si ostinano a credere che il partito del FSLN (Fronte Sandinista) abbia un futuro. Nonostante tutto, settori della solidarietà internazionale continuano a pensare che un Fronte Sandinista rinnovato sarebbe in Nicaragua l'unica forza capace di contrastare il progetto genocida del neoliberismo.



Su cosa si fonda un atteggiamento così paradossale?

Si fonda sulla nostra fiducia nel popolo del Nicaragua (...) Nella speranza che questo popolo, in un soprassalto di coscienza e indignazione, possa riappropriarsi di un partito che è suo" (GIULIO GIRARDI, 2005).

SOMMARIO N. 1° GENNAIO - FEBBRAIO 2019

Questo numero è dedicato a GIULIO GIRARDI che ci ha lasciato il 26 febbraio 2012.

-) Pag. 2 **"DIAMO I NUMERI: sintesi Bilancio al 31/12/2018"** Ass. Italia-Nicaragua Viterbo
-) Pag. 3 **"EDITORIALE n. 1: UNA TESSERA PER IL 2019"** la Redazione
-) Pag. 4 **"EDITORIALE n. 1: UNA TESSERA PER IL 2019"** la Redazione
-) Pag. 5 **"COMUNICATO ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA"** Coordinamento Ass. Ita-Nica
-) Pag. 6 **"Ricordando G. Girardi & la rivoluzione sandinista"** di Giulio Vittorangeli (AIN/VT)
-) Pag. 7 **"IL Nobel per la PACE contro gli stupri di guerra"** di Marina Calculli
-) Pag. 8 **"CARO BABBO NATALE"** di Livio Pepino

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2019 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2019 - 40 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA: SOCIO €. 20,00 TESSERA: STUDENTE €. 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) **Se il Bollettino vi interessa INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) **Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.**

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 18 novembre 2018 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 900)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE

ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo Previsione BILANCIO ECONOMICO al 31/12/2018 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2018 €. 4.100,00

(5x1000 anno 2016 €. 714,83 accreditato con bonifico del 16.08.2018;

Tesseramento €. 600,00 = n° 30 tessere x €. 20,00;

Sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè)

2. USCITE ANNO 2018 €. 1.025,60

-) €. 180,00 Per tenuta Conto Corrente Postale Banco Posta Online;
-) €. 108,00 Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;
-) €. 169,08 Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web www.itanicaviterbo.org
-) €. 260,57 SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Raccomandate)
Cancelleria, Propaganda e Affissioni,
Rinnovi Tessere ed Iscrizioni;
-) €. 208,00 Assicurazione Polizza del Volontariato (UnipolSai Assicurazioni Roma);
-) €. 100,00 Quota Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo
Progetto di Formazione Sindacale in Nicaragua
in memoria di Adriano Cernotti.

NOTA BENE: €. 480,57 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.
NOTA BENE: non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2018 €. 3.074,40

€ 1.440,00 per STAMPA Tipografia

€ 1.634,40 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale

NOTA BENE: €. 2.529,60 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

TOTALE A PAREGGIO

(Entrate € 4.100,00 - Uscite € 4.100,00) = €. 0.00

RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2019 = €. 0.00

TOTALE EURO €. ZERO

"1980/2019 40 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" PERCHÉ
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.
"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" (I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

-) TESSERA SOCIO €. 20,00

-) TESSERA STUDENTE €. 15,00

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)
(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

NOTA BENE: L'Associazione Italia Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DOOS1 del 20 Gennaio 2004.

“EDITORIALE N° 1: UNA TESSERA PER IL 2019”

L'anno che ci stiamo lasciando alle spalle è uno dei più crudeli, feroci, dolorosi e oscuri di questi ultimi anni. Da noi il razzismo è ormai sdoganato e quello che rattrista è lo smisurato consenso che guadagna il disprezzo per i deboli, i migranti. Davvero c'è qualcuno disposto a credere che la mancanza di lavoro, i salari bassi, la precarietà, la crescente disuguaglianza fra l'1% più ricco che detiene il 42% delle ricchezze e il 99% che deve accontentarsi del resto sia colpa degli immigrati, come qualcuno vorrebbe farci credere? E come la mettiamo con le malattie ataviche di questo paese che sono corruzione, mafie, menefreghismo, disprezzo del bene comune? Davvero c'è qualcuno che ha il coraggio di dire che anche tutto ciò è colpa di chi viene da fuori?

Però, ci dicono, gli italiani si sentono minacciati. Intristiti dalla stagnazione economica, vedono svanire il sogno del benessere e stranieri e rom diventano colpevoli, valvola di sfogo e capro espiatorio di ogni lamentele. Incapaci di rivoltarci contro i potenti, attacchiamo i più deboli: è una storia nota, ma triste. Così sembra diventato essenziale riscoprire le "radici comuni", liberare i nostri quartieri da moschee, templi e negozi di kebab, cacciare i rom che setacciano i cassonetti e i lavavetri che stazionano ai semafori. Non ha importanza quale sia il loro destino. L'essenziale è non vederli più attorno a noi, ricostruire il piccolo mondo che conoscevamo e che c'è sfuggito. L'arrivo di gente in fuga da guerre e carestie è stato ribattezzato invasione e tanti sembrano ormai incapaci di mostrare anche solo umana pietà verso chi sbarca sulle nostre coste e verso le migliaia che non ce la fanno.

Secondo le Nazioni Unite sono oltre 2mila i migranti morti dal gennaio 2018 nella traversata del Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa.

Se solo fossimo capaci di pensarci così, miscuglio di genti, forse potremmo raddolcire lo sguardo, perdere un po' di fierezza, imparare a coltivare l'accoglienza come valore. Portiamo cognomi dalle origini greche, normanne, provenzali, germaniche, spagnole, arabe, turche. Cuciniamo secondo ricette antiche utilizzando ingredienti giunti in Italia da tutto il mondo. Troviamo ancora nelle campagne siciliane antiche nenie arabe, chitarre andaluse fra i lucani, musiche celtiche nelle valli piemontesi.

Nascoste nella bellezza dei nostri idiomi locali luccicano le parole di mille

lingue straniere: qual è la nostra vera identità se non la somma di tante identità?

La situazione è altrettanto preoccupante in America latina, dove gli Usa puntano a fare tabula rasa di quel che resta dei governi progressisti.

Il novecento ha dimostrato senza ombra di dubbio che cosa Washington intende con lo slogan **"i problemi dell'America devono essere risolti dagli americani"**, trasformando il subcontinente latinoamericano nel "patio di casa". È iniziato in Nicaragua (1934, assassinio di Sandino, "il generale degli uomini liberi"), poi in Guatemala negli anni '50 (per difendere gli interessi dell'United Fruits) e sono proseguiti contro Cuba.

Due decadi dopo in Cile (Allende) e poi fino ai nostri anni in Honduras, Brasile, Argentina, Bolivia e di nuovo Nicaragua (Ortega) e negli ultimi anni specialmente contro il Venezuela.

E continuano. Cuba, Nicaragua e Venezuela, sono sempre più nel mirino degli Usa: la **"triade della tirannia"**, come la definisce il consigliere per la sicurezza nazionale Usa John Bolton.

Di quella che è la situazione del Nicaragua, ne parliamo a pag. 5, ma quel che è certo è che la crisi deve essere risolta con una negoziazione, con un dialogo nazionale.

Allo stesso tempo ci sembra che ci sia in atto un tentativo, neanche troppo velato, al di là delle colpe non poche della coppia Ortega-Murillo, di distruggere il partito del Fronte Sandinista e di eliminare definitivamente il sandinismo. È su questo che i settori dell'opposizione hanno perso, strada facendo, il consenso iniziale.

Intanto dopo le elezioni del Brasile, del 28 ottobre scorso, ci si interroga se non sia la "fine della Storia" in America latina. Un candidato neofascista o parafascista, Jair Bolsonaro che viene a **"restaurare l'ordine gerarchico naturale"** violato dai diritti sociali e umani, sale al potere non grazie alla forza delle armi ma a un consenso popolare. Propugnatore di tutte le sconcezze più reazionarie, dalla tortura alla pena di morte extragiudiziale, dall'omofobia alla subalternità della donna, Bolsonaro piace.

Non è solo il Brasile però che trema.

Nel resto del continente latinoamericano gli elettori hanno scelto leader conservatori come Argentina, Cile, Paraguay, Perù e Colombia. Unica eccezione Andrés Manuel López Obrador che ha vinto in Messico.

Il Cono sud dell'America latina corre il pericolo di precipitare - se non ai tempi orribili dell'Operazione Condor condotta dalle dittature militari di Pinochet e Videla - nella tenaglia di

un blocco autoritario, neoliberista e subordinato alla politica imperiale degli Usa.

In America centrale, assistiamo in questi giorni alla "carovana" dei migranti che partiti dall'Honduras, un paese in cui imperano incontrastate povertà e violenza, discendono il mappamondo con i loro bisogni e i loro diritti verso la frontiera Usa, dove li aspettano 5.000 marines schierati per far fronte all'emergenza nazionale. Non sappiamo come andrà a finire questa storia, però perso per perso, la strada è ciò che li salva. L'un l'altro si nutrono del sogno della terra promessa che non li aspetta ma che li teme. Che li colloca, rabbiosamente, nell'ambito del pericolo. Di quello che è tollerabile solo nella più totale lontananza.

"La marcia in America centrale ricorda al mondo che il diritto di emigrare è uno dei diritti fondamentali del nostro tempo, in un mondo segnato da disuguaglianze mai viste prima, da un'inedita facilità di spostamento e da minacce incombenti di natura politica, sociale, ambientale.

Non basteranno i marines per fermare il movimento di liberazione incarnato oggi dagli honduregni, salvadoregni, guatemaltechi in cammino: queste persone sono testimoni e protagoniste di un processo di trasformazione che va oltre la lotta del momento".

(Lorenzo Guadagnucci).

I migranti che cercano di raggiungere l'Europa, così come quelli della America centrale, sono vittime di un modello economico fallimentare, responsabile di un'economia di rapina e conseguentemente di povertà e disperazione. Urge rifiutare la politica ostentatamente disumana adottata a livello planetario, dall'Europa agli Stati Uniti, nei confronti dei migranti.

Un fenomeno come l'immigrazione non si può reprimere o respingere con i muri e le espulsioni, si deve governare. Criminalizzare la solidarietà verso i profughi non la rafforza tra i "nativi", ma distrugge anche quella: promuove sospetto, invidia, insensibilità per le sofferenze altrui, crudeltà.

Ogni essere umano ha diritto alla vita, alla dignità, alla solidarietà.

Per questo, è una lotta che ci riguarda, perché il diritto di emigrare è il traguardo che dovrebbe oggi ispirare chi si batte in difesa della democrazia e del principio di giustizia sociale.

La libertà di movimento è oggi l'utopia concreta da coltivare per opporsi con la mente e con i corpi a chi sta sfruttando la cosiddetta emergenza immigrazione per trasformare in senso autoritario le già carenti democrazie occidentali.

Quella marcia è la nostra marcia.

“EDITORIALE N° 1: UNA TESSERA PER IL 2019”

In Europa, purtroppo, la sinistra si è inabissata, dimenticando la sua radice storica internazionalista, la solidarietà vera e fattiva.

Pensiamo solo alla parola "compagno" ... *"Certo è difficile dire oggi questa parola. Non capiscono più in che senso lo dicevamo. È una bella parola ed è un bel rapporto quello tra compagni. È qualcosa di simile e diverso da amici. Amici è una cosa più interiore, compagni è anche la proiezione pubblica e civile in cui si può non essere amici ma si conviene di lavorare assieme. E questo è importante, mi pare"* (Rossana Rossanda).

Così nell'opinione pubblica è passato il messaggio che la lotta politica per il futuro dell'Europa è principalmente attorno all'opposizione tra gli europeisti difensori dell'Europa attuale, che antepone la lotta all'inflazione e la stabilità dei prezzi al diritto al lavoro e al salario subordinando il godimento dei diritti sociali alle disponibilità dei bilanci statali, e gli anti-europeisti difensori della sovranità delle nazioni contro le oligarchie tecno burocratiche dell'Unione europea.

Si tratta di una tesi che conviene sia ai gruppi sociali dominanti che hanno costruito e governato l'attuale Europa, sia ai gruppi social nazionalisti, xenofobi, anti-democratici e pro-capitalisti tipo Afd in Germania o Lega e parte di M5S in Italia.

Eppure bisogna continuare a battersi per un'Europa democratica (rappresentativa e partecipata) federale sovranazionale, fondata sull'uguaglianza, sulla solidarietà e giustizia sociale che sono l'unica speranza di alternativa alla catastrofe, all'odio, alla paura, al liberismo senza freni.

Consapevoli che ci si scontra con un ambiente già largamente **deumanizzato**, quello che è arrivato a definire reato il soccorso in mare di persone che stanno per affogare;

che ha portato a criminalizzare le Ong e tutti quelli che salvano, accolgono, persone che fuggono da guerra, fame, miseria, degrado sociale e ambientale;

che ha portato a boicottare il Comune di Riace solo perché è diventato famoso nel mondo come simbolo di accoglienza.

Deumanizzato nella sua identificazione totale della vita umana con quella del mondo animale, in cui il pesce grosso mangia il più piccolo, in cui le gerarchie di potere sono naturali e si ripresentano senza soluzioni di continuità. La giustizia sociale, i beni comuni, le libertà di espressione, la solidarietà, la

difesa delle diversità sono belle parole per anime belle che non fanno i conti con la dura realtà.

Secondo questa ideologia la storia umana come quella animale è lotta per la sopravvivenza che determina continuamente "vincitori" e "perdenti". Da che parte vuoi stare?

Dato che vivi una volta sola, che la vita è già piena di stenti e angosce, da che parte vuoi stare?

La risposta è scontata.

Non per noi però, che vogliamo trasformare in sentimenti duraturi le emozioni che proviamo davanti all'orrore di tanta umanità straziata, e far mutare da questi sentimenti anticorpi di serietà, pensiero critico, consapevolezza e responsabilità, far nascere da essi radici di memoria e ali d'impegno solidale, della solidarietà tenerezza dei popoli. *"C'è dolore. Bussa alla mia porta entra / da tutte le mie fessure mi movimenta / dentro la pietà. Mi confonde. Non accetto. / Non mi consegno a questa solfa di morti. / C'è un assedio di corpi / che lo so lo so sono tutti miei..."* (Mariangela Giualtieri).

Per tutto questo, quello che vi chiediamo è di dare una mano alla cultura della solidarietà internazionale, perché siamo profondamente convinti che la solidarietà è già politica.

Tesserarsi non è solo un gesto di solidarietà, è una presa di posizione controcorrente, è un modo concreto per sostenere il presente e il futuro dell'Associazione Italia-Nicaragua.

Viviamo solo del denaro che ci arriva tramite le tessere, cui aggiungiamo molto lavoro fatto gratuitamente e con passione. Non è retorica, non abbiamo nessun altro tipo di finanziamento. È un piccolo miracolo, in questo Paese triste e scoraggiato.

Naturalmente chi non s'iscrive non fa nulla di male, ma bisogna sapere che è un gesto di sottrazione, è un guardare altrove, è prendersi una parte e non il tutto. Un tentativo collettivo va fatto in maniera più convinta, alla fine magari ci arrendiamo, ma è meglio arrendersi tutti assieme piuttosto che ognuno per conto suo.

Non solo, se il bollettino "**Quelli che Solidarietà**" può uscire con i suoi sei numeri (ogni volta che arriviamo alla fine dell'anno ci guardiamo indietro e ci chiediamo come siamo riusciti a farcela) è perché ci sono soci che hanno scelto di concedersi il piccolo lusso di versare qualcosa in più del prezzo del tesseramento.

Alcuni hanno fatto anche di più.

Possiamo soltanto dire grazie.

Cercheremo di fare sempre di più e meglio per la nostra piccola grande impresa, di chi crede in una società non escludente, ma giusta e solidale.

Parole e azioni che scaldino il cuore e accendano la mente, che dicano di accoglienza, di rispetto della libertà di tutti. È dalla pratica attiva della solidarietà nazionale e internazionale che nasce un nuovo modo di vivere; che può nascere un'alternativa reale, sociale, politica e culturale, al disastro in cui ci ha trascinato la politica attuale. Vi è una sola umanità in un unico mondo vivente, casa comune dell'umanità intera.

Anticipatamente auguri di un sereno Natale e di felice Anno Nuovo, con il Nicaragua nel cuore sempre.

"NOTTE DI NATALE"

(di Eduardo Galeano)

Fernando Silva dirige l'ospedale pediatrico di Managua.

Una vigilia di Natale rimase a lavorare fino a tardi.

Si sentivano già gli scoppi dei razzi, e i lampi dei fuochi d'artificio illuminavano il cielo, quando Fernando si decise ad andarsene a casa, dove lo aspettavano per la festa.

Mentre stava facendo un ultimo giro attraverso le corsie per vedere se tutto era in ordine, sentì d'un tratto un lieve rumore di passi alle spalle.

Passetтини di bambagia.

Si volse, e vide uno dei piccoli pazienti che lo seguiva.

Nella penombra, lo riconobbe, era un bambino che non aveva nessuno.

Fernando riconobbe quel viso già segnato dalla morte e gli occhi che chiedevano scusa, o forse chiedevano permesso.

Fernando gli andò vicino e il bimbo lo sfiorò con la mano:

"Diglielo..." sussurrò.

"Di a qualcuno che io sono qui."

(N.B.: Fernando Silva, un grande medico specializzato in pediatria, pittore, poeta, uno degli scrittori più innovativi del Nicaragua, purtroppo ci ha lasciato poco più di due anni fa, il 10 ottobre 2016 a 89 anni).

COSTO TESSERA 2018 € 20,00

da versare tramite:

-) **BOLLETTINO postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;**

-) **BONIFICO utilizzando il codice IBAN:: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269;**

-) **Versamento elettronico Paypal. Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al nuovo anno la Redazione.**

Tuscania, 18 novembre 2018.

**“COMUNICATO
ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA”**

Bologna 20 ottobre 2018

Il 18 aprile e i mesi successivi a questa data, hanno segnato un passo indietro per il Nicaragua facendolo ripiombare in un clima di conflitto e insicurezza, con una perdita economica devastante per un paese che, con grandissima fatica, era riuscito a risollevarsi e a raggiungere una buona prospettiva per il futuro.

Sebbene la fase emergenziale sia rientrata, la situazione del Paese rimane comunque critica e desta preoccupazione in tutte quelle realtà, come la nostra, che dagli anni ottanta si sono posti al fianco del popolo nicaraguense e della sua lotta rivoluzionaria. **L'Associazione Italia-Nicaragua**, ritiene che l'unica via di uscita dignitosa dalla crisi politica e sociale che si è creata sia un vero processo di dialogo nazionale dove tutti i soggetti che hanno a cuore le sorti del paese, possano discutere senza pregiudiziali e senza condizioni dettate unilateralmente.

Non vogliamo esprimerci sulle modalità di un dialogo o sul ruolo della comunità internazionale, perché siamo convinti che gli unici soggetti che possono esprimersi su questo argomento siano donne e uomini nicaraguensi, il governo del Nicaragua e i dettami costituzionali. Siamo però convinti che sia fondamentale cercare di instaurare un clima di fiducia e che il governo debba garantire gli spazi democratici e le pacifiche manifestazioni di dissenso. È fondamentale che la gestione della politica interna impedisca rapresaglie politiche, l'aumento della militarizzazione e la criminalizzazione automatica delle opposizioni.

Questo non porterebbe ad altro se non a un ulteriore inasprimento della polarizzazione, politica e sociale. Con questo non vogliamo offrire certo giustificazioni alle pratiche criminali e ai metodi violenti usati da alcuni settori dell'opposizione, che hanno causato morti e disgregazione sociale. Chiediamo sia fatta luce su tutti i casi di omicidi e di violenza attraverso indagini imparziali, al fine di stabilire con esattezza il numero delle vittime e chi siano i soggetti coinvolti e a qualsiasi schieramento appartengano.

Questo passo, secondo noi, consentirebbe al governo sandinista di ricostruire la fiducia della popolazione accompagnato dall'ascolto del disagio che, inequivocabilmente, la base sandinista ha espresso in questi anni.

È fondamentale che l'FSLN, il Fronte Sandinista mantenga la sua funzione storica, su mandato popolare, di tenere in alto e lontano da manipolazioni i principi del Sandinismo.

La politica di riavvicinamento alla sua base che il governo ha adottato in questi ultimi mesi, deve avere seguito con l'obiettivo di tornare a coinvolgere militanti e simpatizzanti che possono dare un contributo determinante per una rinascita politica e sociale dopo tanta distruzione e dolore.

-) Si ribadisce che la crisi è anche prodotto del tentativo di sovvertire l'ordine democratico e fare tabula rasa delle istituzioni democraticamente elette nel paese.

-) Che qualsiasi soluzione deve venire dall'interno, condannando la pressione internazionale di governi e organismi multilaterali - includendo organizzazioni internazionali dei diritti umani - che invece di aiutare alla ricerca di un intendimento, contribuiscono a polarizzare ancora di più l'ambiente e a esacerbare gli animi.

-) Che questo atteggiamento fa parte di un disegno molto più vasto che pretende sovvertire governi non allineati con gli interessi geopolitici del governo statunitense e del Comando Sur.

-) Che per noi, chiunque sia il moderatore o mediatore di un possibile dialogo, deve essere una figura super partes che svolga la funzione di facilitare la comunicazione e la ricerca di soluzioni, e che quindi la Conferenza Episcopale non può più essere presa in considerazione per la chiara parzialità mostrata.

L'Associazione Italia Nicaragua ribadisce la propria volontà di rimanere al fianco del popolo nicaraguense nonostante la complessità della fase in cui si trova il Paese, e esprime un totale disaccordo sia verso i soggetti della cooperazione che hanno deciso di ritirarsi dal paese, sia verso tutta quella parte di sinistra italiana ed europea che in questi mesi si sono fatti portavoce "dell'opposizione democratica e non violenta", abdicando ad ogni tentativo di analisi di quanto stava accadendo quando non schierandosi contro il Fronte Sandinista de Liberación Nacional.

A tale proposito, riteniamo abbia giocato un ruolo fondamentale l'uso distorto dei social e delle fake news che hanno inondato la rete, senza peraltro mai fornire strumenti di comprensione, ma con l'unico obiettivo di creare caos e divisioni.

Pensiamo altresì sia molto importante che il governo nicaraguense ponga la giusta attenzione sulle ripercussioni e strumentalizzazioni, gestite ad arte per creare discredito e disinformazione.

Sempre al fianco del popolo nicaraguense. Coordinamento Associazione Italia-Nicaragua, - Circoli: Milano, Roma, Aosta, Viterbo, Bologna.

“Nulla è come sembra, ma tutto è esattamente come appare”.

La cosiddetta crisi nicaraguense si è presentata da subito complicata, confusa, scivolosa, dolorosa.

Ha colpito l'uso della violenza, uccisioni e torture, con un odio e una barbarie che non sono proprie della cultura di questo popolo.

Come non ricordare la generosità della rivoluzione sandinista nei confronti degli avversari. Emblematico il caso di **Tomas Borge** che perdonò pubblicamente il suo torturatore:

"La mia vendetta personale sarà il diritto / dei tuoi figli alla scuola ed ai fiori (...) E quando tu, che fosti torturatore / non avrai il coraggio di sollevare lo sguardo / la mia vendetta personale sarà di mostrarti / le mie mani che una volta maltrastaste / senza riuscire a estirparne la tenerezza".

C'è stata una vera e propria gara, da entrambi le parti, ha pubblicato video più possibilmente truculenti, a conferma delle proprie ragioni; così il sangue, alla fine, brucia e confonde.

In realtà lo scontro non è stato tanto fra cattivi e buoni, quanto fra buoni e non tanto cattivi, insieme a cattivi e non tanto buoni.

Resta poi, anche per il Nicaragua, il problema del modello di sviluppo.

C'è in America Latina, e non solo, un vento di restaurazione negativa (drammatico il caso del Brasile, ultimo paese in ordine di tempo a rientrare nel cosiddetto "*patio trasero*" statunitense), dopo la decade "progressista". Lo slancio verso le riforme sociali e un altro modello di sviluppo erano basati essenzialmente sull'andamento positivo delle materie prime. Su un meccanismo di redistribuzione degli extra-profitti quando il mercato mondiale tirava verso l'alto i prezzi di queste *commodities* (materie prime).

In seguito alla recessione dei paesi occidentali questi prezzi sono crollati, così la gran parte dei paesi latino-americani è stata travolta da questo crollo, prima sul piano economico e immediatamente dopo sul piano politico. Il fallimento (se così possiamo definirlo) del cosiddetto "**socialismo del XXI secolo**" più che agli errori dei governi o dei leader più o meno carismatici è derivato dal non aver modificato il modello di sviluppo, a partire dalla dipendenza dell'export di petrolio e delle materie agricole.

Un problema aperto e di non facile soluzione.

(NOTA A CURA DELLA REDAZIONE).

"RICORDANDO GIULIO GIRARDI & LA RIVOLUZIONE SANDINISTA"
di Giulio Vittorangeli

Ricordare i morti è rito universale, atto transreligioso e transculturale per eccellenza, che sottrae i non più vivi all'anonimato, all'insignificanza, all'oblio. Per questo, come Ass.ne Italia-Nicaragua, vogliamo e dobbiamo ricordare Giulio Girardi (sito web a lui dedicato: host.uniroma3.it/docenti/girardi/), nella ricorrenza della sua scomparsa avvenuta all'età di 86 anni, il 26 febbraio 2012.

Teologo, filosofo, militante ed educatore illustre, già tra i protagonisti del Concilio Vaticano II° ed autore di un'opera di riferimento come **"Marxismo e cristianesimo"**, oltre a svolgere una concreta opera di solidarietà con il popolo nicaraguense fu tra i maggiori interpreti della novità radicale della rivoluzione sandinista, contribuendo in particolare con il suo libro **"Sandinismo marxismo cristianesimo: la confluenza"** a restituire nitidamente i lineamenti fondamentali, offrendo di e da quella viva esperienza al popolo nicaraguense e alla solidarietà internazionale una verace autocoscienza, una coerente fondazione teorica, adeguati strumenti ermeneutici e preziosi indicazioni operative di straordinaria efficacia euristica (copyrting **Peppe Sini**).

"In Italia si interessarono alla rivoluzione sandinista nicaraguense padre Balducci, padre Turollo (che nell'ottobre del 1979 pubblicò sul "Corriere della sera" un appello all'impegno dei cattolici), Linda Bimbi, tutto il gruppo dell'"Idoc", e l'editrice Cittadella pubblicò a stretto giro un volume del francescano Bernardino Formicoli, futuro animatore dell'Associazione di amicizia Italia-Nicaragua, su novità e problemi dell'esperienza sandinista (...). Il più deciso *endorsement* venne però da **GIULIO GIRARDI**, reduce da una grave crisi personale. Espulso nel 1977 dai salesiani, quindi sospeso a *divinis* e interdetto dalle università cattoliche, il teologo liberazionista, credette di veder concretizzarsi nell'esperienza nicaraguense i propri sogni e ideali di incontro tra marxismo e cristianesimo rivoluzionario. In quest'ottica rilanciò, in termini inediti, la sua critica alla dimensione "borghese" della cultura occidentale. Girardi che conosceva Ernesto Cardenal fin dai tempi del Tribunale Russell II, toccò il tema del **"messaggio del Nicaragua alla cristianità universale"** in occasione di un seminario tenutosi a Bergamo sulla

Realtà del mondo cattolico, presentandolo come una sfida epocale.

Girardi si sarebbe trasferito temporaneamente in Nicaragua, su invito di padre Uriel Molina, animatore di una comunità ecclesiale di base, appoggiandosi al Centro Valdivieso, per seguire l'andamento della *Cruzada alfabetizadora* del governo sandinista. L'applicazione del metodo Freire, sulla cui attualizzazione ed esportazione da tempo Girardi andava ragionando, l'avrebbe portato a riporre grandi speranze nel processo di crescita dal basso del paese, come appare dai toni entusiastici del suo volume *Fé en la revolución: revolución en la cultura*, accompagnato da un suggestivo dossier fotografico di Cordelia Dilg. Girardi avrebbe poi partecipato alla sessione del Tribunale permanente dei popoli dedicata al Nicaragua, celebratasi a Bruxelles dal 5 all'8 ottobre del 1984 e conclusasi con una condanna dell'interventismo statunitense in Centroamerica e del sostegno di Washington ai miliziani anti-sandinisti della *contra*.

Di quella giuria, preseduta dal belga François Rigaux, facevano parte anche lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, impegnato allora nella stesura del secondo volume della trilogia *La memoria del fuego*, François Houtart, Pérez Esquivel e il filosofo indiano Panikkar". (*Tratto da libro di Massimo de Giuseppe "L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina" sintesi pag. 185/186/187*).

"È certo che le sconfitte morali del Fronte Sandinista, molto più che le sconfitte elettorali, hanno distrutto nella maggioranza dei nicaraguensi la fiducia nel partito.

L'hanno distrutta nella maggioranza dei sandinisti che oggi, secondo molti osservatori, si collocano fuori del Fronte. Nessuno crede, in Nicaragua, che l'attuale gruppo dirigente del partito possa promuovere un processo di autentico rinnovamento, che presupporrebbe una messa in discussione radicale della stessa dirigenza. Molti pensano, al contrario, che il gruppo dirigente storico rappresenti un grave ostacolo a qualunque tentativo di rinnovamento e che continui a reprimere qualsiasi movimento interno che discuta la sua autorità.

Nonostante tutto, esistono in Nicaragua gruppi di militanti e di quadri che si ostinano a credere che il partito abbia un futuro.

Nonostante tutto, settori della solidarietà internazionale continuiamo a pensare che un Fsln rinnovato sarebbe l'unica forza capace di contrastare il progetto genocida neoliberalista.

Su cosa si fonda un atteggiamento così paradossale? Si fonda sulla nostra fiducia nel popolo del Nicaragua.

Nella convinzione che il popolo rappresenta la parte sana del partito e l'autentico erede del suo patrimonio etico. Nella speranza che questo popolo, in un soprassalto di coscienza e indignazione, possa riappropriarsi di un partito che è suo (...)

La cosa più urgente per il Fronte Sandinista, è riscattare la legittimità che gli conferì, nel fervore della lotta rivoluzionaria, la fiducia degli oppressi e delle oppresse, che gli permise di affermare con sincerità: **"i lavoratori della campagna e della città sono carne e sangue del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale"**, per essi **"siamo disposti a dare la nostra vita, il nostro sangue"**.

Mi sembra fondamentale, per il futuro del Fronte Sandinista e del paese, che nello stesso partito, alla base ed al vertice, che in tutto il popolo, si discuta apertamente e liberamente questo problema, si approfondisca questa analisi e si cerchi la strada affinché il Fronte Sandinista torni ad essere ed a presentarsi come il partito di Sandino e di Carlos Fonseca". (Epilogo di Giulio Girardi dal libro **"Que linda Nicaragua"** Ass. Italia-Nicaragua pag.341 & 342).

Giulio Girardi resta un'indimenticabile testimone di dignità e di solidarietà; generoso maestro e compagno di tutte le oppresse e tutti gli oppressi impegnati nella lotta per la comune liberazione, la giustizia e la fratellanza; oppositore nitido e intransigente di ogni menzogna ed ogni iniquità.

Come non ricordare, fra le altre cose, la riscoperta della dimensione rivoluzionaria della questione indigena che nelle celebrazioni del 1992, lo spinsero a farsi promotore in Italia della campagna transnazionale **"500 anos de Resistencia indigena, negra y popular"**, che rappresentò una sorte di ponte naturale verso la sua fascinazione nei confronti della rivolta zapatista. Ennesima sofferta ma coerente messa in discussione della propria quarantennale riflessione teologico-filosofica intorno al rapporto tra cristianesimo e ateismo, che, dopo marxismo, foquismo e sandinismo, anelava ora a una nuova formula interpretativa della dicotomia rivoluzione pacifica-resistenza violenta.

Quanto ci manca oggi Giulio Girardi, lo constatiamo amaramente in quella che è la crisi del Nicaragua attuale; dove ci si è divisi ferocemente tra chi grida contro la dittatura Ortega-Murillo e chi grida contro il colpo di stato Usa, privi in entrambi i casi di uno straccio di analisi politica e storica.

"IL NOBEL PER LA PACE CONTRO GLI STUPRI COME ARMA DI GUERRA"

Premio Nobel della Pace del 2018 a due "eroi sconosciuti" dei nostri tempi. Tragedie ignorate, crimini di guerra, le donne come "oggetto" di lotte di potere, vittime ma anche artefici di azioni di resistenza. Aspetti che scuotono le nostre coscienze, mai assuefatte all'orrore dell'ingiustizia e della sopraffazione. Un Premio che ci appella per un rinnovatissimo impegno a fianco di **DENIS MUKWEGE** e **NADIA MURAD** e di migliaia di altri eroi che quotidianamente, in silenzio, difendono i diritti delle donne.

DENIS MUKWEGE, ginecologo congolese, tra i più grandi esperti al mondo nel trattamento dei danni fisici dovuti agli stupri, scelto dal Comitato per il Nobel norvegese per "gli sforzi volti a porre fine all'uso della violenza sessuale come arma di guerra e conflitto armato". Lavora nell'ospedale Panzi di Bukavu, Repubblica Democratica del Congo, fondato nel 2008 ed è presidente della Panzi Foundation e già vincitore del Sakharov Prize nel 2014. Ha ripetutamente condannato l'impunità per lo stupro di massa e ha criticato il governo congolese e di altri paesi per non aver fatto abbastanza per fermare l'uso della violenza sessuale contro le donne: "Ogni violenza sessuale è di per sé atroce, ma troppo spesso qui ci sono casi davvero spaventosi. Penso agli stupri multipli, perpetrati anche da dieci soldati su una sola poveretta e che proseguono con l'introduzione di oggetti, colla, sabbia o chiodi nella vagina.

E l'ultimo stupratore infila la canna del fucile e spara un colpo".

NADIA MURAD nel 2014 è stata rapita da miliziani dell'Isis a Kocho, un villaggio dell'Iraq e venduta come schiava del sesso. Una sorte tragica che l'ha accomunata a molte altre donne in quell'area. Ha subito violenze inimmaginabili e toccato il fondo dell'abisso, è riuscita a fuggire dalla sua prigione a Mosul armata solo di coraggio.

È diventata attivista per i diritti umani contro i crimini di guerra e nel 2016, all'età di soli 23 anni, le è stato assegnato il Premio Sakharov ed essere diventata ambasciatrice Onu per la dignità dei sopravvissuti alla tratta di esseri umani. "Chi di noi si è liberata lo ha fatto da sola, senza aiuto. Dopo due anni non è stato ancora messo in piedi un effettivo sostegno internazionale. Promettete che farete giustizia, che non accadrà più", dalla dichiarazione all'Europarlamento nel 2016. Questo Nobel arriva a dieci anni dalla

Risoluzione 1820 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che ha stabilito che l'uso della violenza sessuale come arma di guerra costituisce sia un crimine di guerra che una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali. (Nota a cura della Redazione)

LA TATTICA BELLICA DELLO STUPRO di Marina Calculli.

Pare che nell'antica Babilonia i soldati avessero la licenza di violentare le donne come premio per il loro valore in battaglia e per infliggere la vergogna ai perdenti. Sin dall'antichità gli agenti della guerra usano le donne per esercitare una violenza assai più profonda di quella che le armi possano infliggere, un disonore sociale e collettivo in cui i corpi femminili diventano meri strumenti di gestione della rivalità in guerra.

Lo stupro non è, infatti, solo un penoso accidente nel contesto caotico di un conflitto. Esso rappresenta una vera e propria tattica bellica, cui i soldati vengono preparati e istruiti per fiaccare il morale dell'avversario. Se è vero che si tratta di una pratica antica, tuttavia, la sua persistente attualità è quanto mai allarmante.

Da questo punto di vista, il conflitto siriano iniziato nel 2011 con le sue ibridazioni e propaggini irachene, si presenta come un vero e proprio laboratorio dell'orrore, in cui i corpi femminili sono stati violati e strumentalizzati per vari fini strategici. Tra il 2014 e il 2016 gli occhi del mondo si sono concentrati sugli stupri delle donne yazide in Iraq da parte dello "Stato Islamico" dopo le prese di Mosul, punite o semplicemente usate come oggetto di sfogo del potere "biopolitico" che si auto glorifica nella sua mascolinità proprio attraverso l'umiliazione e la schiavizzazione delle donne del nemico.

Lo stupro sistematico delle donne yazide, tuttavia, rappresenta soltanto un aspetto di un problema più ampio nei conflitti in Siria e Iraq.

Un rapporto delle Nazioni Unite, uscito nel marzo 2018, basato su 450 interviste, ha aggiunto un altro tassello alla documentazione di migliaia di casi di violenza sessuale che dal 2011 al 2017 praticamente tutti gli attori del conflitto siriano hanno perpetrato (oltre all'uccisione per lapidazione di donne accusate di adulterio, assieme anche a diversi omosessuali). Lo stupro di donne - ma anche di uomini e bambini, seppure in misura minore - è stato utilizzato sin dalle prime proteste anche dalle truppe di Bashar al-Asad, dalle sue mukhabarat i celebri "servizi d'intelligence" del regime damasceno e dai gruppi armati alleati.

Per esempio, nella provincia meridionale di Daraa, la città dove scoppiarono le prime proteste anti-regime su larga scala nel 2011, i soldati e i servizi d'intelligence di Damasco hanno portato avanti una vera e propria campagna di stupro sistematico con il fine di fiaccare e coprire di disonore una popolazione considerata "ribelle".

Allo stesso modo, le forze lealiste hanno fatto ricorso allo stupro in città e villaggi controllati dai ribelli in vari momenti del conflitto, come strumento di punizione sociale e collettiva.

Alcuni casi documentati di violenza sessuale sono di un cinismo sconcertante, seppure ben incarnato nella dottrina e nelle tecniche del terrore con cui il regime di Asad ha tenuto in scacco la popolazione per diversi decenni.

All'inizio del 2012, per esempio, il quotidiano libanese *L'Orient Le Jour*, riportava di un caso a Hama, storica città ribelle siriana, in cui alcuni membri delle mukhabarat di Asad avevano stuprato una donna, uccidendola infine infilando un piccolo ratto nella vagina.

L'arroganza del potere si abbatte sul corpo delle donne con un terrore sprezzante e intollerabile.

Tuttavia, questa violenza risponde a logiche ben precise del potere.

Non solo, il potere penetra nello spazio intimo della donna per entrare a gamba tesa nello spazio privato della famiglia, un'istituzione in cui si racchiude l'onore agli occhi della società patriarcale e maschile in cui si inserisce.

Violare la donna, significa in sostanza disonorare l'uomo, il *pater familias*: è il modo attraverso cui il potere dello Stato riafferma se stesso sull'individuo, prettamente maschile, e sulla sua iniziativa personale e disallineata rispetto allo Stato.

Se gli uomini rappresentano i "corpi attivi" della guerra - una prerogativa maschile nelle società patriarcali - le donne, per quanto escluse dal possibile esercizio della "arte bellica", sono reintegrate nella dinamica del conflitto in quanto "corpi passivi".

La passività, ovviamente, non è oggettiva ma attribuita socialmente.

Non è cioè solo data dal fatto che è sul corpo delle donne che l'uomo in armi sfoga la sua arroganza, ma perché - nel farlo - persegue l'obiettivo di fiaccare psicologicamente il suo rivale maschile.

Nella dimensione sociale della guerra, il disonore è, infatti, sempre e soltanto l'uomo. Il corpo della donna, in sostanza, è solo il mero strumento attraverso cui il soldato infligge il disonore ma non il suo oggetto.

"CARO BABBO NATALE"
di Livio Pepino

Caro Babbo Natale, vivo in uno strano Paese nel quale più di un cittadino su cinque è povero, le disuguaglianze aumentano in maniera vertiginosa, i poveri sono spinti a farsi la guerra tra loro (non solo in modo figurato) e metà di chi ne ha diritto ha ormai smesso di andare a votare. Contemporaneamente, in questo strano Paese, le città sono piene delle luci di Natale, i telegiornali fanno a gara nel dire che tutto sommato non possiamo lamentarci e i politici di governo mostrano soddisfazione per "gli incoraggianti segnali di ripresa". Ormai quasi solo il Papa di Roma, che abita vicino a noi e che tu forse conosci, dice, inascoltato, che la situazione è insostenibile: lo dice in generale, ma vale anche per il nostro Paese. Ebbene, tra poco (forse due, forse tre mesi) andremo a votare e io non so proprio che cosa fare. A volte sono tentato, per la prima volta nella mia vita, di unirmi alla schiera di coloro che non voteranno.

Per questo, caro Babbo Natale, ho deciso di scriverti. So che tu hai molte cose da fare e che non puoi occuparti delle miserie del mio piccolo Paese, sostituendoti agli uomini e alle donne che dovrebbero farlo. Ma forse, se fossimo in tanti a scriverti, verrebbe fuori un bell'elenco di cose utili e possibili: non le troveremo sotto l'albero ma servirebbero almeno per distinguere, nella politica, chi è interessato al bene comune e chi no e, dunque, ad aiutarci a capire per chi alla fine votare o se è meglio non farlo. Dunque provo a dare il mio contributo, indicando alcune delle cose che, secondo me, ci farebbero vivere un pò meglio.

Ci vorrebbe un altro modello di sviluppo, costruito tenendo conto dei bisogni delle donne e degli uomini in carne e ossa. Siamo davvero sicuri che ciò richieda quella crescita economica continua, realizzata a qualunque costo, di cui parlano continuamente economisti e politici?

A me sembra che la crescita serva se dà risposta a quei bisogni, altrimenti non sappiamo davvero cosa farcene. E poi, comunque, la crescita non può durare in eterno. Non sarebbe meglio un modello di sviluppo più frugale e attento all'uguaglianza e al senso di comunità? Un modello che, a ben guardare, diminuirebbe anche le differenze tra i popoli e sarebbe un antidoto contro guerre e terrorismo (che non nascono per caso, ma sono il frutto perverso di rapporti dominati dalla forza e dallo sfruttamento)?

Ci vorrebbe una cura diffusa del pianeta e del suo futuro. Il mondo è sempre meno vivibile; le materie prime si stanno esaurendo; la natura, stufa di essere sfruttata, si ribella. Nel grande. Ma anche nel piccolo. Per restare nello strano Paese in cui vivo, bastano pochi mesi di siccità a provocare incendi devastanti. E modeste piogge a seminare esondazioni di fiumi e decine di morti. Per non parlare dei terremoti. Eppure - non ci crederai, ma è così - i nostri governanti non si preoccupano di mettere in sicurezza il territorio, ma si accingono a scavare un tunnel di 50 chilometri in una montagna piena di amianto per farvi correre treni ad alta velocità destinati a viaggiare semivuoti trasportando merci (scatolette di tonno, bottiglie di acqua minerale o auto, che pure non credo abbiano una smania particolare di arrivare a destinazione qualche ora prima). Di più, non ancora soddisfatti, progettano di costruire un megaponte su uno specchio di mare per consentire a fiumi di auto di arrivare in un'isola in cui mancano le strade, le ferrovie e anche l'acqua.

Il tutto dopo aver costruito un'autostrada in cui il traffico è così intenso che i ragazzi ci giocano a palla.

E non sto a dirti dei rifiuti, che presto ci sommergeranno, e del loro smaltimento, che ogni giorno ci avvelena, mentre non puoi comprare un dentifricio o un litro di latte senza doverti portare a casa il tuo carico giornaliero di plastica e affini.

Ci vorrebbe un lavoro per tutti, magari diminuendone un poco la durata (così lasciando a ciascuno il tempo di coltivare i propri interesse e di curare i rapporti con i propri figli e i propri vicini). Se poi il lavoro non c'è, ci vorrebbe un intervento pubblico (qualcuno lo chiama reddito di base), che consenta una vita dignitosa anche se si è vecchi o malati. Sai, caro Babbo Natale, cosa dicono quelli che governano il mondo? Dicono che questo si chiama utopia ed è irrealizzabile.

Io non lo so.

Ma quando vedo che questo mondo è in balia della finanza più spregiudicata, che accumula e brucia cifre incalcolabili di denaro pubblico e di risparmi individuali, mi chiedo: chi ha deciso di chiamare utopia l'uguaglianza e la dignità delle persone?

Caro Babbo Natale, avrei tante altre cose da aggiungere, ma non ho più spazio. E allora mi fermo. Prima però ti chiedo una cosa: è una ingenuità o un diritto pretendere da chi ci governa (o si propone di governarci) indicazioni e impegni chiari su questi punti? (*Editoriale dalla rivista "Narcomafie" settembre/dicembre 2017*).

"BUON ANNO" *Marco Cinque*

BUON ANNO alle vittime delle guerre al sangue versato dalle repressioni ai morti e ai feriti civili di ogni terra ai profughi, alle vittime dell'embargo in Libia, Mali, Mozambico, Congo in Somalia, Sudan, Sud Sudan, Egitto in Nigeria e Repubblica Centrafricana in Afghanistan, Pakistan, Thailandia in Birmania-Myanmar e Filippine in Cecenia, Daghestan, Azerbaijan Armenia, Donetsk, Nagorno-Karabakh in Iraq, Siria, Cisgiordania e Palestina in Turchia, Yemen e in Kurdistan in Colombia, in Messico, in Argentina. **BUON ANNO** alle minoranze represses nel silenzio e senza voce in capitolo. **BUON ANNO** a noi e alle nostre industrie che inquinano, avvelenano, licenziano. **BUON ANNO** alle nostre armi esportate agli onesti lavoratori che le producono per sfamare i loro figli col sangue altrui per fare dell'innocenza un'opinione per lavare la coscienza con il lavoro con cui si uccide in nome della vita. **BUON ANNO** alla ferocia delle frontiere che impediscono il flusso della speranza ed aprono alla barbarie del dio denaro. **BUON ANNO** alle nostre belle tradizioni compresa questa con cui brindiamo a un nuovo anno di serena felicità per noi ma non per tutti, ancora **AUGURI...**

"**SPERIAMO** di essere degni della tua disperata speranza. **SPERIAMO** di poter avere il coraggio di essere soli e l'ardimento di stare insieme, perché non serve a niente un dente senza bocca, o un dito senza mano.

SPERIAMO di poter essere disubbidienti, ogni qualvolta riceviamo ordini che umiliano la nostra coscienza o violano il nostro buon senso. **SPERIAMO** di poter meritare che ci chiamino pazzi, come sono state chiamate pазze le **Madri di Plaza de Mayo**, per commettere la pazzia di rifiutarci di dimenticare ai tempi dell'amnesia obbligatoria. **SPERIAMO** di poter essere così cocchiuti da continuare a credere, contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini perché siamo stati mal fatti, ma non siamo finiti.

SPERIAMO di poter essere capaci di continuare a camminare per i cammini del vento, nonostante le cadute e i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo: arrivederci.

SPERIAMO di poter mantenere viva la certezza che è possibile essere compatrioti e contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e dalla volontà di bellezza, ovunque nascano e ovunque vivano, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere".

(**EDUARDO GALEANO**)